

LETTERE ALLA REDAZIONE: ASTE BAGNI MARINI

Gentilissima Redazione, ho letto con vivo interesse l'articolo apparso sull'ultimo numero de "Il Giornalino" riferito alle probabili aste pubbliche del 2015, per l'assegnazione delle aree demaniali già occupate dai bagni marini. La mia sarà forse una nota controcorrente, ma vorrei comunque evidenziare alcuni aspetti che possiamo intendere come il rovescio della medaglia. Già, perché se da una parte posso comprendere le argomentazioni e le preoccupazioni dei titolari delle attuali concessioni, dall'altra non posso che gioire di una direttiva europea che tenderà di mettere giustizia ad anni di spadroneggiamento sulle aree demaniali. Da sempre, in Varazze, i titolari delle concessioni sono stati chiamati, forse per brevità, più probabilmente per ignoranza: i padroni dei bagni, vero che le attrezzature sono le loro, ma vero anche che gli spazi sui quali le mettono in opera, appartengono a ben altre figure. Al di là del problema lessicale, sicuramente di minor importanza, si palesa un chiaro atteggiamento spavaldo e arrogante. Quindi, se aste saranno, sicuramente spiacerà per gli attuali concessionari, qualora dovessero perderle, ma se "riferendomi all'articolo" se invece delle solite 30.000 famiglie si riesca a dare ad altrettante nuove famiglie la possibilità di aprire e gestire un'attività di mantenimento, beh, io dico ben venga. Lo stesso per i 300.000 posti di lavoro, che faccio notare non saranno persi, ma semplicemente ci saranno altre famiglie, probabilmente più bisognose, ad occuparli. Ancora gli stessi numeri si avranno sull'indotto, non comprendendo perché lo stesso dovrebbe cambiare, cambiando il concessionario demaniale. Fatti quindi salvi i numeri, che saranno gli stessi, al contrario di quanto debolmente asserito nell'articolo, finalmente si potrà dare ad altre famiglie una possibilità di intraprendere un'attività che sappiamo quanto sia ben remunerativa e sulla quale, molti dei concessionari attuali, non hanno sprecato nessuno sforzo economico, trovandosi la cosiddetta "pappa fatta" da nonni o genitori. La tassa di concessione demaniale, solo sforzo richiesto, sappiamo altrettanto bene quanto sia ridicolmente minima rispetto a quanto consenta di incassare uno stabilimento balneare. Assolutamente pretestuosa l'argomentazione riferita alla probabile cementificazione delle aree demaniali, che "almeno per Varazze" peggio di così e peggio di quanto già perpetrato nei decenni dalle famiglie concessionarie (alcuni casi sono ben tristemente noti e di chiara evidenza), non potrà essere.

Altra motivazione addotta è quella, cito testuale: "senza nessun incremento delle spiagge libere." Questa supera ogni aspetto di onestà intellettuale. Perché, mi chiedo, se non si faranno le aste ci dobbiamo aspettare che a Varazze possano aumentare i ridicoli fazzoletti di spiaggia libera esistenti? La faccia tosta dimostrata con questa dichiarazione ha dell'incredibile, sapendo bene come siano messi gli "equilibri" tra spiagge (sabbiose) private e centrali e spiagge libere (scogli) periferici e per molti irraggiungibili. Il mugugno è libero e gratis, quindi si tirano in ballo anche fantomatiche multinazionali, mafie e grandi gruppi di affari. Orbene se tutto ciò rappresentasse una reale possibilità il sindacato bagni marini, che è una potenza nazionale-politica di alto valore saprà ben "pilotare" le aste in modo che chi ha la concessione, se la possa tenere ancora per lungo tempo.

Anche qui, quindi, la medaglia è "pur avendo un risvolto chiaro e lampante - mostrerà la solita e ritrita faccia. Stiano quindi tranquilli e beati gli attuali concessionari, perché nessuno gli toglierà quanto da oltre un secolo si trovano tra le mani, anche se sarebbe auspicabile proprio il contrario. Ne è chiaro esempio la Costa Azzurra, area ben più prestigiosa rispetto alla ormai decadente e fatiscente riviera ligure, nella quale aste, prezzi migliori, trattamento migliore, miglior pulizia e servizi, e maggiore concorrenza, sono indice di chiara percorribilità dell'iniziativa. Sono ormai pochissimi gli stabilimenti balneari varazzini dove l'offerta sia adeguata al prezzo pagato. Più in generale si ha a che fare con scarsa pulizia, oggetti smarriti o rubati, overbooking del week end che fa sì che i clienti di prima fila si trovino davanti una miriade di sdraio in stile spiaggia libera, strutture fatiscenti con scarsissima manutenzione, prezzi ai bar astronomici, poi c'è chi si permette di tenere il bar chiuso nella pausa pranzo, c'è chi non rastrella mai la spiaggia, c'è chi fa accumulare detriti sulla battigia, c'è chi non pulisce mai all'interno delle cabine, ci sono bagni dove gli oggetti lasciati la sera sulle sdraio vengono buttati via. Insomma le decine di atti di trascuratezza generale farebbero auspicare a qualche cambiamento, ma si sa: l'Italia tutta saprà tranquillamente scegliere la strada migliore. Cordiali saluti.

La risposta dell'Associazione Bagni Marini di Varazze.

Gentile Direttore, ci riferiamo alla lettera firmata indirizzata da un lettore de Il Giornalino alla redazione, a seguito dell'articolo "*Singolare protesta degli stabilimenti balneari - Lanterne cinesi e lumini in mare*" pubblicato a pagina 5 del numero di settembre 2011, lettera della quale lei ci ha cortesemente informato. Ciascuno ha diritto alle proprie idee ed è libero di esprimerle. Questo vale tanto per il suo interlocutore – solo apparentemente garbato - quanto per noi. Siamo abituati da sempre a discorsi tra sordi e a luoghi comuni e, francamente, ai teorici del dissenso, troppo informati e troppo inclini a generalizzare per risultare credibili,

preferiamo i nostri abituali detrattori, che non pretendono di conoscere a menadito la situazione delle spiagge, delle normative e dei regolamenti dalla Versilia a Cap d'Antibes e ci liquidano con pochi franchi concetti umorali e senza pretese. Posto che le concessioni demaniali marittime sono contratti stipulati con lo Stato e non iniziative di rapina, la matrice della critica è sempre la stessa: gli stabilimenti balneari lavorano sulla spiaggia, che appartiene a tutti e che si vorrebbe libera e ciò non ostante coltivata, pulita e assistita dal punto di vista della sicurezza e dell'igiene: cioè dotata di alcuni tra i servizi fondamentali più onerosi tra quelli che noi prestiamo all'interno dei nostri stabilimenti. Basterebbe poco per capire che parliamo di costi che le pubbliche amministrazioni non sono in grado di sostenere, dal momento che producono buchi di bilancio miliardari, ma non riescono neppure a garantire la sorveglianza necessaria a mantenere pulite le strade delle città, nelle quali è l'utenza a fare da padrone e dove non esistono le complicazioni del mare, che non scherza mai, neppure quando raccoglie e redistribuisce detriti. Non bastano gli esempi di cattiva amministrazione perpetrati in settori di gran lunga più essenziali e importanti dell'uso pubblico delle spiagge? Certo, la pubblica amministrazione, almeno in Varazze, ha commesso errori non indifferenti nella gestione storica delle concessioni e forse anche nella gestione dei rapporti con i concessionari, errori tuttavia che, a nostro giudizio, sono assai meno gravi di quelli che si stanno perpetrando ora in ambito nazionale e che trovano il suo ineffabile interlocutore consenziente e soddisfatto.

In presenza di situazioni di emergenza quale quella che stiamo attraversando, gradiremmo ricevere maggior rispetto e una parvenza di solidarietà da chi valuta la nostra attuale situazione, perché riteniamo di averlo meritato sul campo. Noi, i nostri vecchi o i nostri predecessori. Fuori dalle simpatie, dalle antipatie, dalle invidie di paese, gli stabilimenti balneari di Varazze sono inequivocabilmente il più significativo volano economico locale. In questa città in declino, le nostre aziende, che fino a prova contraria sono condotte da noi, sono rimaste l'ultimo baluardo reale di un'economia sana e autosufficiente, unico fattore locale non ambientale in grado di produrre e distribuire ricchezza reale. Questi sono dati storici incontestabili da più di 130 anni. Varazze si è sviluppata fino ai suoi massimi livelli - anni '60 e '70 - unicamente grazie al turismo balneare e il nostro settore ha saputo integrarsi perfettamente nella realtà economica cittadina superando guerre, crisi economiche, profondi mutamenti sociali, economici, ambientali, normative fiscali specifiche e inique, tra cui un'aliquota IVA (20%) doppia di quella applicata ad alberghi, ristoranti, bar, aliquota che, dopo la conversione in legge del decreto legge n. 138/2011, è diventata ancora maggiore. Non siamo una bolla speculativa, siamo una realtà concreta, consolidata, che non si è materializzata dal nulla. Se il suo interlocutore ritiene che tutto questo dipenda unicamente da una rendita di posizione, ereditata o acquisita, portata avanti negli anni a costo zero, gli lasciamo le sue inconsistenti convinzioni. Non ci interessa fare polemica, difendiamo il nostro lavoro come qualsiasi altro lavoratore, dipendente o autonomo. Pensiamo invece che non sia inutile proporre ai lettori de Il Giornalino due documenti sicuramente non di parte: a. - lo stralcio dell'Ordine del giorno G1 del Senato della Repubblica, inerente gli stabilimenti balneari, approvato all'unanimità il 5 maggio scorso; b. - parte del paragrafo 6.1.4 del *Manuale per l'attuazione della direttiva servizi, documento della Commissione delle comunità europee - Direzione generale Mercato interno e servizi*, inerente la durata delle autorizzazioni. (n.d.r: per problemi di spazio invitiamo i lettori interessati a prendere visione del documento citato sulle pagine on-line di ponentevarazzino).

Grazie, Direttore. Con viva cordialità.

ALLEGATO A: Senato della Repubblica – 132 – XVI LEGISLATURA 550^a Seduta (antimeridiana) Assemblea - Allegato A 5 maggio 2011 stralcio dall'ORDINE DEL GIORNO G1 – Approvato

Firmatari: Finocchiaro, Corsi, D'Alia, Di Nardo, Cagnin, Grillo, Mercatali, Sbarbati, De Toni, Baldini, Granaiola, Gustavino, Armato, Bubbico, Stiffoni, Legnini, Fioroni, Andria, Tomaselli, Serra, Piscitelli, Milana.

Il Senato, premesso che:

gli stabilimenti balneari e le aziende ad uso turistico-ricreativo costituiscono una realtà fondamentale per il sistema turistico nazionale, una vera e propria eccellenza dell'offerta turistico-ricettiva italiana;

risultano censite nel nostro Paese 28.000 concessioni rilasciate per finalità turistico-ricreative con strutture «amovibili» e circa 1.000 pertinenze demaniali marittime con manufatti «inamovibili» di proprietà dello Stato; l'Italia, con i suoi 7.458 chilometri di costa, si distingue per la sua specificità in ambito europeo. Nel nostro Paese, infatti, vi è una larga diffusione sul demanio marittimo di stabilimenti balneari, oggetto di concessione. Il ricorso a tale istituto è motivato dalla natura del bene, appartenente allo Stato, ex articolo 822 del codice civile, e destinato, tra l'altro, a soddisfare interessi pubblici;

gli stabilimenti balneari sono diffusi in tutto il territorio costiero del Paese ed in alcune particolari aree hanno raggiunto livelli di significatività economica paragonabile a quella di veri e propri distretti produttivi. Sono, inoltre, fortemente integrati con l'offerta alberghiera contribuendo significativamente al PIL turistico;

nel recente Documento di economia e finanza 2011 è stato per la prima volta inserito il concetto dei distretti turistici, al fine di rilanciare il settore del turismo con particolare riguardo al Mezzogiorno;

gli stabilimenti balneari, che con le loro peculiarità derivanti da oltre cento anni di storia sono unici nel panorama europeo, nella maggior parte dei casi sono strutture gestite a livello familiare con una forte tradizione alle spalle, piccole imprese individuali o società di persone che offrono i servizi di spiaggia, di piccola ristorazione e di intrattenimento;

tali aziende si sono sviluppate nel corso del secolo scorso attraverso le iniziative ed i sacrifici di piccoli nuclei familiari, che hanno gradualmente e costantemente trasformato le loro strutture fino a portarle a livelli di grande qualità e di forte richiamo per il turismo nazionale ed internazionale;

sul territorio nazionale sono circa 28.000 le strutture turistico-ricettive balneari che occupano nel periodo estivo non meno di 300.000 persone, alle quali vanno aggiunti tutti i soggetti impiegati nell'indotto, e che le imprese turistico-ricettive hanno mantenuto livelli occupazionali accettabili anche durante la dura crisi economica che ci accingiamo a lasciare alle spalle;

le imprese che operano sul demanio marittimo (alberghi, campeggi, ristoranti, stabilimenti balneari, imprese nautiche, eccetera) si trovano attualmente a dover affrontare, oltre all'incertezza economica per il ciclo sfavorevole, anche e soprattutto l'incertezza normativa che riguarda la loro operatività e la loro stessa sopravvivenza. Le imprese che hanno dato vita al modello italiano di balneazione attrezzata, fondamentale punto di forza della nostra competitività nel mercato internazionale delle vacanze, ad oggi restano "aggrappate" alla proroga disposta dall'articolo 1, comma 18, del decreto-legge n. 194 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 25 del 2010 (cosiddetto decreto milleproroghe). Il rischio concreto è la fine di un sistema di impresa unico ed esclusivo in Europa e nel mondo. È di tutta evidenza quale gravissimo danno si creerebbe per l'economia del Paese con la "scomparsa" di 30.000 piccoli imprenditori e delle relative famiglie. In altri termini, un vero e proprio problema sociale;

non va dimenticato il ruolo svolto dai gestori di stabilimenti balneari a tutela dell'ambiente naturale costiero e in particolare nelle azioni di pulizia estiva, ma anche invernale, degli arenili;

gli interessi pubblici perseguiti sono: sicurezza a mare; pubblica incolumità;

salvaguardia del profilo costiero e paesaggistico; tutela dell'ambiente; alla luce di quanto esposto la conduzione di uno stabilimento balneare deve essere considerata una vera e propria attività imprenditoriale complessa, caratterizzata da rilevanti investimenti di carattere strutturale e occupazionale anche finalizzati allo svolgimento dei servizi di sicurezza dei bagnanti e di manutenzione ambientale dei tratti di costa di propria competenza, che rendono tali imprese sostanzialmente diverse da semplici attività di servizio;

proprio per le caratteristiche descritte, gli stabilimenti balneari italiani si distinguono profondamente da quelli del resto dei Paesi mediterranei a maggiore vocazione turistica, come Francia, Spagna e Grecia, dove la diffusione è assai più contenuta e in molti casi sono gestiti direttamente dagli alberghi e sono a disposizione esclusivamente della loro clientela;

nel giugno del 2008, per rafforzare le moltissime micro, piccole e medie imprese presenti in Europa, è stato approvato lo "Small Business Act", una comunicazione della Commissione europea tesa ad ancorare irreversibilmente il principio "Pensare anzitutto in piccolo" nei processi decisionali dei Paesi membri a partire dalla formulazione delle normative, e a promuovere la crescita delle piccole e medie imprese (PMI) aiutandole ad affrontare i problemi che continuano a ostacolarne lo sviluppo;

la normativa in tema di concessioni ha dato progressivamente sempre più stabilità alla concessione demaniale, al punto che si è passati da una durata annuale ad una durata quadriennale, per poi arrivare ad una durata di sei

anni, rinnovabile in modo automatico di sei anni in sei anni e così ad ogni successiva scadenza, salvo la revoca per motivi legati ad un pubblico interesse;

al rinnovo automatico della concessione demaniale marittima ad uso turistico-ricreativo si legava anche il cosiddetto "diritto di insistenza" che dava la preferenza alle precedenti concessioni, già rilasciate, in sede di rinnovo rispetto alle nuove istanze;

il quadro normativo più certo ha dato la possibilità di investire diversi milioni di euro nelle strutture turistiche ricettive, soprattutto a partire dal 2006, anno in cui si è assistito a un forte rinnovamento delle strutture balneari che, grazie al rinnovo automatico, hanno permesso agli istituti bancari di iscrivere ipoteca sulle strutture (previo nulla osta degli uffici demaniali) per mutui di durata anche ventennale;

nel 2008 la Commissione europea ha aperto una procedura di infrazione (n. 2008/4908) nei confronti dell'Italia, sollevando la questione di compatibilità con il diritto comunitario della normativa italiana in materia di concessioni del demanio marittimo con finalità turistico-ricreative, nonché delle conseguenti iniziative legislative assunte dalle regioni. In particolare, l'articolo 37, comma 2, del Codice della navigazione, nell'ambito delle procedure di affidamento in concessione di beni del demanio marittimo (con finalità turistico-alberghiere), attribuisce preferenza – il cosiddetto diritto d'insistenza – al concessionario uscente;

al fine di superare le censure sollevate dalla Commissione, il decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194, recante "Proroga di termini previsti da disposizioni legislative", convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2010, n. 25, che, all'articolo 1, comma 18, abroga l'articolo 37, comma 2, del Codice della navigazione e, nel contempo, dispone una proroga estensibile, per la specificità del territorio italiano, alle concessioni in atto sino al 2015;

la Commissione europea, in sede di esame delle disposizioni notificate dall'Italia, ha rilevato alcune discrepanze tra il testo del decreto-legge n. 194 del 2009 e quello della rispettiva legge di conversione la quale, in particolare, all'articolo 1, comma 18, reca un rinvio – non previsto nel decreto-legge n. 194 del 2009 – all'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 5 ottobre 1993, n. 400, e ha osservato che il combinato disposto delle norme citate, oltre a rimettere in discussione l'abrogazione del diritto di insistenza – intesa ad adeguare la normativa italiana a quella dell'UE – crea un quadro giuridico ambiguo per gli operatori economici. Pertanto, alla luce delle suddette considerazioni, la Commissione ha deciso, il 5 maggio 2010, di inviare all'Italia una lettera di messa in mora complementare;

la Commissione europea, per accompagnare gli Stati membri nella fase di recepimento della direttiva servizi, ha predisposto un apposito manuale in cui sono presentate e commentate le disposizioni della direttiva anche con riferimento agli orientamenti della Corte di giustizia. In Italia, il Dipartimento delle politiche comunitarie ha istituito la Guida per il monitoraggio della direttiva servizi allo scopo di assistere le singole amministrazioni nell'attività di recepimento della direttiva servizi;

i principi della certezza del diritto e della tutela del legittimo affidamento fanno parte non solo del nostro ordinamento ma anche di quello europeo, come affermato in numerosi atti comunitari e nella costante giurisprudenza della Corte di giustizia;

il decreto di attuazione del cosiddetto federalismo demaniale, approvato nel maggio dello scorso anno, ha devoluto alle Regioni competenze in materia di gestione delle concessioni demaniali marittime;

l'approvazione del cosiddetto federalismo demaniale ha evidenziato l'urgenza di costruire un nuovo quadro normativo per l'intero settore, richiesto, in data 7 ottobre 2010, dalla Conferenza delle Regioni nel documento preparatorio alla IV Conferenza nazionale sul turismo, che sia in grado di assicurare quelle certezze di durata e di sopravvivenza che rappresentano la condizione indispensabile per favorire gli investimenti e la crescita delle imprese interessate, che, con la loro peculiarità tutta italiana, hanno fatto la storia e determinato il successo del turismo balneare del nostro Paese;

presso il Ministero per i rapporti con le Regioni e per la coesione territoriale è stato avviato un tavolo di confronto tra Governo, Regioni ed organizzazioni di categoria per giungere ad un accordo sulla bozza d'intesa presentata dal titolare di quel Dicastero nel febbraio scorso;

le Commissioni riunite 8a e 10a del Senato hanno ritenuto pertanto opportuno avviare un'apposita indagine conoscitiva sulle concessioni demaniali marittime ad uso turistico-ricreativo, al fine di acquisire utili elementi informativi anche attraverso una serie di sopralluoghi in Italia per giungere eventualmente alla definizione di un provvedimento legislativo per tale settore;

l'incertezza normativa ha generato un blocco degli investimenti in quanto il sistema bancario, in assenza di norme certe, non finanzia più le strutture che insistono sulle concessioni demaniali, gettando in una profonda incertezza i titolari delle concessioni e determinando una drastica diminuzione del valore commerciale delle aziende;

le concessioni demaniali marittime diverse da quelle turistico-ricreative sono state escluse dalla proroga al 31 dicembre 2015, mettendo così a rischio l'esistenza di migliaia di aziende che insistono nelle aree portuali come i porti turistici, i cantieri navali e altre attività aventi finalità diverse da quelle turisticoricreative;

la direttiva europea assesta un colpo gravissimo all'Italia, non giustificabile se non con la mancanza di un'adeguata visione dei problemi italiani, soprattutto da parte dei Paesi del Nord Europa, dove ci sono condizioni climatiche profondamente diverse e dove le strutture turistico-balneari sono sostanzialmente assenti; l'incertezza normativa rispetto al rinnovo delle concessioni è aggravata dalle difficoltà legate all'interpretazione giuridica del concetto di facile o difficile rimozione che rischia di vanificare gli sforzi del Ministro per i rapporti con le Regioni e per la coesione territoriale per far ottenere un congruo risarcimento del valore dell'azienda in caso di mancata assegnazione della concessione al concessionario uscente;

le circolari amministrative, che in alcune parti sono contraddittorie, pongono il serio problema di ridefinire la materia per dare certezza alla qualificazione delle opere che insistono sul demanio marittimo, tenuto conto che i Comuni costieri hanno applicato in modo differente le circolari;

quanto appena descritto rischia di produrre, per gran parte delle piccole realtà imprenditoriali attualmente concessionarie, una vanificazione degli sforzi compiuti in lunghi anni di lavoro nella creazione del valore economico degli stabilimenti balneari e nella creazione di un sistema di interrelazioni con le altre imprese del settore turistico-ricreativo;

nella definizione delle opere non amovibili ex articolo 49 del Codice della navigazione, non si può non tenere conto dell'evoluzione tecnologica e della facilità o difficoltà tecnica di sgombero, così come già richiamato nei verbali delle Commissioni interministeriali che si sono occupate della materia, impegna il Governo: ad agire, in sede comunitaria, per sensibilizzare l'Unione europea sulle peculiarità che caratterizzano le imprese del settore turistico-balneare in Italia e per le quali potrebbero essere individuate soluzioni differenti rispetto a quelle previste dalla "direttiva servizi", proponendo alla Commissione europea modifiche volte a escludere le concessioni demaniali ad uso turistico-ricreativo dalla "direttiva servizi" o a prevedere per esse una diversa applicazione della direttiva medesima, in virtù della specificità del settore, caratterizzato da rilevanti investimenti materiali e occupazionali, della sua unicità a livello europeo, dei motivi di interesse generale, di sicurezza e tutela ambientale previsti dalla direttiva medesima quali fattori di esclusione, del sussistere della libertà di stabilimento in ragione della vastità delle risorse naturali presenti lungo le coste italiane e della conseguente possibilità di rilascio di nuove concessioni;

a valutare ogni più opportuna iniziativa al fine di non penalizzare il settore turistico-balneare e i relativi livelli occupazionali;

a promuovere l'introduzione di una norma transitoria di lungo periodo al fine di realizzare e garantire il principio della tutela dell'affidamento derivante dalla certezza del diritto in considerazione degli investimenti ancora in essere eseguiti dagli attuali concessionari;

alla luce dell'esigenza di armonizzazione della disciplina codicistica con i principi di derivazione comunitaria, a valutare l'opportunità di una revisione della parte prima del Codice della navigazione, con particolare riguardo all'articolo 49, nella parte in cui esclude ogni indennizzo per il concessionario in caso di devoluzione delle opere allo Stato;

a tenere in considerazione, nella definizione delle opere di facile e difficile rimozione, del progresso tecnologico legato a tali opere;

a proseguire nell'impegno di raggiungere un accordo tra Esecutivo, Regioni e rappresentanti delle organizzazioni del settore turistico-balneare sulle problematiche legate alle concessioni demaniali marittime ad uso turistico-ricreativo, al fine di giungere alla definizione di un quadro legislativo per il settore fondato su una durata delle concessioni proporzionata all'entità degli investimenti e che salvaguardi gli investimenti effettuati dalle imprese stesse.

ALLEGATO B:

Commissione delle comunità europee - Direzione generale Mercato interno e servizi stralcio dal Manuale per l'attuazione della direttiva servizi, paragrafo 6.1.4.- Durata delle autorizzazioni "Un'autorizzazione limitata nel tempo ostacola l'esercizio delle attività di servizi, in quanto può impedire al prestatore di servizi di sviluppare una strategia di lungo termine, anche in relazione agli investimenti, e introduce, in generale, un elemento di incertezza per le imprese. Una volta che il prestatore di servizi abbia dimostrato di soddisfare i requisiti relativi alla prestazione di servizi, normalmente non vi è alcuna necessità di limitare la durata delle autorizzazioni. Sulla scorta di tali considerazioni, l'articolo 11 (Della direttiva servizi - n.d.r.) dispone che l'autorizzazione debba essere rilasciata, di regola, per una durata illimitata."